

Riprendono le proteste dei lavoratori in diversi settori

20-4-2026

Ritornano le proteste nonostante il clima di militarizzazione

Nonostante l'atmosfera di pesante militarizzazione e sicurezza nelle città, le proteste di differenti settori dei lavoratori e della società stanno riprendendo. Pensionati, insegnanti, operai del settore petrolifero e del gas, operai del settore elettrico e prigionieri politici hanno tutti fatto sentire le proprie voci negli ultimi giorni.

I pensionati protestano a Shush

Il 19 aprile un gruppo di pensionati della previdenza sociale a Shush si è radunato di fronte alla sede della Previdenza Sociale per protestare contro il peggioramento delle condizioni di vita e ritardi nell'attuazione della decisione salariale del Consiglio Supremo del Lavoro.

Gli insegnanti con "la carta verde" richiedono un posto di lavoro

Lo stesso giorno, gli insegnanti con "la carta verde" (in possesso dei requisiti ma non ancora assunti ufficialmente) hanno manifestato richiedendo l'assunzione a tempo indeterminato nel sistema scolastico e un'immediato chiarimento della loro situazione lavorativa.

Gli operai della raffineria di gas di Ilam protestano contro i licenziamenti

Il 18 aprile, gli operai licenziati della Jahanpars Company (Fase 2 della raffineria di gas di Ilam) hanno manifestato di fronte all'Ufficio del Lavoro e hanno marciato verso l'ufficio del governatore, chiedendo il reintegro e il versamento dei salari non pagati.

Dei 350 operai precedentemente occupati, 150 sono stati licenziati da ottobre. Le loro richieste immediate sono il rientro al lavoro e il pagamento puntuale degli stipendi. Secondo

alcune notizie, sono previsti ulteriori presidi da parte degli operai licenziati presso la raffineria.

Durante la guerra, centinaia di migliaia di lavoratori dei settori petrolifero, siderurgico e di altri settori hanno perso il lavoro, mentre il costo della vita è aumentato drasticamente. Il Partito Comunista Operaio d'Iran sottolinea la necessità di un'unità nazionale contro i licenziamenti e il mancato pagamento degli stipendi, nonché per ottenere un indennizzo immediato per i danni di guerra subiti dalla popolazione.

Continua la campagna «No alle esecuzioni il martedì»

Martedì 14 aprile, la campagna «No alle esecuzioni il martedì» è proseguita in 56 carceri sotto forma di uno sciopero della fame coordinato. Nonostante i blocchi di Internet e le restrizioni imposte ai media, la protesta ha attirato l'attenzione.

Questa campagna si oppone alle esecuzioni e chiede la fine di questa forma di punizione. Secondo i rapporti, nel 2025 in Iran sono state giustiziate almeno 1.639 persone, con un aumento del 68% rispetto al 2024. Di fronte alla minaccia di collasso, la Repubblica Islamica sta intensificando la repressione per contrastare la ripresa delle rivolte.

I detenuti politici protestano nel carcere di Urmia

I detenuti politici e ideologici rinchiusi nel reparto «Ershad» del carcere centrale di Urmia hanno protestato contro le pessime condizioni alimentari rifiutando i pasti e restituendoli. Il reparto ospita 49 detenuti che hanno rifiutato il cibo a causa della sua scarsa qualità e del suo odore disgustoso.

Gli operai del settore elettrico protestano contro il congelamento del salario

Gli operai del settore elettrico, noti come «caschi gialli», hanno manifestato il proprio dissenso, denunciando che dopo 40 giorni di lavoro in condizioni estreme, tipiche di un periodo di guerra, i loro salari non sono aumentati. L'organizzazione Tavanir ha disposto che i salari di aprile vengano corrisposti in base alle tariffe dell'anno scorso.

Questi lavoratori costituiscono una componente attiva e contestatrice del movimento sindacale e hanno ripetutamente manifestato contro i contratti a tempo determinato e le condizioni di lavoro precarie.

Chiusure di fabbriche e crisi economica in aumento

Le politiche belliche del governo e il suo conflitto con gli Stati Uniti e Israele hanno portato a chiusure diffuse di luoghi di lavoro. Rapporti indicano che 90 fabbriche a Saveh e Arak hanno subito danni e hanno interrotto la produzione, causando licenziamenti di massa.

Le interruzioni nella fornitura di materie prime e i danni strutturali hanno messo in crisi il sostentamento dei lavoratori. In molte fabbriche, gli stipendi non vengono pagati da mesi. Gli operai della fabbrica Darugar di Teheran hanno protestato pubblicamente per gli stipendi non pagati da tre a cinque mesi, compresi i bonus di fine anno.

I licenziamenti di massa, i salari in ritardo e la forte inflazione stanno alimentando una rabbia crescente tra i lavoratori. La gente chiede un indennizzo per la distruzione dei propri mezzi di sussistenza causata da una guerra imposta dal regime.

La società è sull'orlo di una nuova ondata di proteste sulle condizioni di vita, che proseguono la rivolta del gennaio 2026 mirata al completo rovesciamento di questo sistema oppressivo.

Appello all'unità

Gli operai e la popolazione stanno protestando contro il protrarsi delle politiche belliche del regime che hanno devastato le loro vite. L'appello è chiaro: organizzarsi, unirsi e rafforzare il movimento per abbattere questo sistema

Partito Comunista Operaio d'Iran

20-4-2026

originale inglese su:

<https://wpiran.org/english/workers-protests-resume-across-multiple-sectors/>

Centro di Documentazione Contro la Guerra - Center for documentation against war
centrodocumentazionecontrolaguerra@inventati.org <https://centrodidocumentazionecontrolaguerra.noblogs.org/>